

RITRATTO SENZA FINE

(1973-1976)

di

Francesco Tentori

DEDICA

*Prendi nel cavo della mano questi
fogli, che sono foglie senza storia:
pure a toccarle le vedrai rivivere
e con esse l'oro della stagione
che ti ha ospitata. E non importa quanto
tu sapessi di essere nel cuore
della vita di cui il soffio t'è giunto
ora più forte ora più lieve e ha
mutato anche la tua pena in amore.*

DOVE TU MANCHI

*Viva dentro di me come un rimorso
se potesse un rimorso essere dolce
e porci innanzi agli occhi non quello che s'è fatto,
anzi il non fatto il non osato,*

*frutto non còlto perché creduto acerbo
o lo eravamo noi.*

*È il tuo segreto,
quel che ti fa durare, questo vuoto
dove tu manchi, l'assenza che allude
alle possibili te. Ombra tua
che rimasta ha seguito le mie tracce
mentre andavi per vie che mi escludevano...
Così sei qui e sei te d'oggi e l'altra,
adolescente il cui sguardo sopporta
tutto quanto la vita ti ha recato,
quasi un arbusto ma che conoscesse
le notti e i venti dell'inverno.
Né chiedo di sapere come tu
l'abbia serbata nell'atto di fiorire,
non dandole di più che questa luce
di consapevolezza, di rimpianto.*

E FOSSE PURE FEDELITÀ

*E fosse pure fedeltà a un fantasma
o a un'ombra, ma se questa è stata in noi,
se è divenuta ciò che diveniamo
da un anno all'altro al punto che distinguere
da quel che si era è impresa inestricabile,
se si è fedeli allora è a noi, è alla vita.*

*Non ombra: vera come
un riflesso tra rive, un'acqua in sogno.*

RITRATTO

*Ma chi se non la vita ti dovrebbe compensi,
creatura scorta al limite, sospesa
tra rinuncia e essere te in pienezza.
E sapessi, ti dici, la tua sorte,
potessi riconoscerla: se pure
non è quella smarrita che il tuo sguardo
scopre appena tu smemori.
Vai con un'innocenza che non cede
il mantello agli spini della via:
raccogli i lembi del tuo tempo, spera.*

LA VERITÀ

*La verità che traluce a fatica
dall'intrico dell'essere, chiarore
che intravisto nel folto
d'un bosco ridà speranza all'incerto,
se è il sogno a rivelarla persuade d'incanto.
Così son veri il tuo riso, lo sguardo
che dal profondo del tempo mi raggiunge
come la stella ogni notte ritorna,
e penetra nel mio, gli si dà in pegno.*

CAPELLI CHE IMBIANCANO

*Fili oscillanti tra il passato e l'oggi
ne viene un più di dolcezza allo sguardo,
benché nati dal lutto della vita.*

*Il cuore che li conosce uno a uno
potrebbe noverarne l'anno e l'ora
dire come è caduta tanta brina
sul colore del lino e della spiga.*

*Agbi d'anni telaio del ricordo
sul quale si ripercorre la trama
che mostra qua e là le sue ferite
i suoi deserti i vuoti dell'amore...*

RITRATTO SENZA FINE

*questo che metto insieme con le immagini
nuove e antiche di te intraviste e perse
alla svolta dei giorni ma rivivono
nel mosaico di visi sguardi gesti
che sono più dell'oggi sono l'essere
che affiora se ti chini sullo specchio
d'acqua o vetro nel cui fondo vacilla
la storia, tua o di chi con il tuo cuore
ha attraversato come in sogno gli anni.*

NEL PULVISCOLO D'ORO

*Nel pulviscolo d'oro ove si perde
il tuo sguardo o un pensiero repentino
o quanto della vita ti raggiunge e la quiete
della stanza l'accoglie e muta nel profondo
esistere di cui si trama il tempo*

*e che a distanze annientate dal cuore
in un sospiro ti svela il segreto
di quel che forse non fu inteso e dura
fin qui, a quest'ora che sostì nel vano
d'una finestra, anima in ascolto
di te o d'altro in quest'ora di rondini,
di verità dardeggiata dal raggio
che ti disegna: ed era nel mosaico
la tessera mancante questo sogno.*

DEBOLE QUANTO BASTA

*Né icona né fantasma: quale sei,
giunta a quel punto della vita
che lo sguardo si misura col tempo
e la mente tira a sé i fili, intende
a fare luce nel fitto, a distinguere
tra le presenze profonde e d'un attimo.
Così mi appari, è questa la tua immagine
e non mi chiedo se perda o guadagni
nel confronto coi profili del sogno.
È la tua verità che si fa strada
fino a me e dice all'animo sospeso:
guardami dunque e credi a quel che vedi.
E ciò che vedo è te ma divenuta
quasi di cera, dolce ma stremata,
debole quanto basta perché i gesti
ti si adagino ai piedi come foglie.*

OVUNQUE L'ONDA

*Di dimora in dimora, ovunque l'onda
della vita ti sospingesse, là
ti attendevo scrutando se il riflusso
non ti rapisse nuovamente. Ed ero
per te forse la forma familiare
fanale albero vaso dei gerani?
a cui si sa d'essere a casa.*

*Un fumo
velava intorno a noi le cose; noi
medesimi l'uno all'altro invisibili.*

MI PROVO ANCORA A DEFINIRTI

*Sei quella che sognavo? Sei di più,
essere dalle contrade del sogno
disceso, se è discendere, al reale,
a questa riva spoglia ove non perde
il tuo sguardo il suo tenero dominio.
M'interrogo ma non è da cercare
quello che è manifesto, il tuo segreto:
accogliere ciò che sulla corrente
giunge e sfiora il tuo cuore.
Ma i battiti profondi tu li serbi
a quanto ti è straniero: così crede
chi per te teme un male, una minaccia.
È una luce di rischio,
incauta viaggiatrice, quella a cui
ti scorgo alla banchina
dove salpa, non sai a che terre, un legno.*

SE DOVESSIMO PERDERCI

*Ti avrò dato una scia di giovinezza,
sarà rinata in te l'adolescente
che si porta nel cuore.*

*Tu di me
ricorderai la nostalgia, i crepuscoli
che abitavano i miei versi. Di te
io l'illusione, il dubbio che non fossi
l'essere cui parlavo, che mi appare
nell'interrotta realtà dei sogni.*

SIA TE, SIA LA TUA OMBRA

*Di te ho fatto una nostalgia, una musica:
questa che reca non detto il tuo nome
nei cieli del ricordo e negli spazi
disputati al reale.*

*Sia te, sia la tua ombra, sia l'immagine
tua più pura e più giovane, non senti
la vita come affida a questo suono
la sua essenza più rara,
come vuole scordarsi, farsi sogno?*

CONGEDO

*Vadano questi versi, siano il fumo
della brace che sopita o ridesta
rosseggia nella sera. E non si scorga
di te il volto né il nome: basti l'ombra,
il riflesso del sogno sulla vita.*